

## VERSO IL GOVERNO

Scalpitano in panchina Mussolini, Mpa, Rotondi  
Ma quando la Finanziaria tagliò i dicasteri  
l'opposizione accolse la scelta con favore

La Lega vuole il Viminale. Bondi potrebbe restare  
inchiodato alla vittoria di Massa. Bonaiuti non è  
più portavoce, al suo posto Deborah Bergamini

# Non gli basta più, Silvio III vuole il tredicesimo ministro

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

### La scheda

#### Il totoministri s'incaglia troppe le richieste politiche

Il premier, è l'unica certezza, sarà lui, **Silvio Berlusconi**. Ma riempire le caselle dei ministri (anzi, svuotarle dai troppo pretendenti), sarà dura. Intanto i vicepremier: potrebbero essere **Umberto Bossi** e **Gianni Letta**. Non per meno che per gli Ester **Franco Frattini** lascerà il posto di commissario europeo. Al ministero dell'interno s'affollano

**Roberto Maroni, Gianni Letta, Roberto Scajola**. Alla Giustizia: **Roberto Castelli** e **Giulia Bongiorno**, alla Difesa **Ignazio La Russa** e **Fabrizio Cicchitto**. Solo all'Economia **Giulio Tremonti** mentre alle Attività produttive, comunicazione e welfare ci sono **Gianni Alemanno, Rosi Mauro, Roberto Maroni, Claudio Scajola**, mentre alle Politiche agricole **Adriana Poli Bortone** e **Gianpaolo Dozzi**. All'Ambiente **Maurizio Lupi**, Trasporti e Infrastrutture **Altero Matteoli**,

Lavoro-Salute **Roberto Maroni** e **Roberto Formigoni**. Istruzione-Università-Ricerca: **Sandro Bondi** o **Stefania Prestigiaco**. Beni culturali **Paolo Bonaiuti** o **Sandro Bondi**. Alla famiglia **Mara Carfagna** è insidiata da **Michela Brambilla**. Ancora: **Elio Vito** e **Paolo Bonaiuti** ai Rapporti con il Parlamento, **Lucio Stanca** all'innovazione tecnologica, **Stefania Prestigiaco** alle Politiche comunitarie o alle pari opportunità. Scalpitano la **Mussolini** e l'**Mpa**, per ora in panchina

Solo Wladimir Putin in queste ore non ha chiesto un posto di governo a Silvio Berlusconi. Lui il potere ce l'ha e pensa ad altro. Per il resto tutti coloro che hanno partecipato alla vittoria del centrodestra, partiti grandi e dello zero virgola, vanno rivendicando che il loro apporto determinante sia premiato. Persino Gianfranco Rotondi, il segretario di una delle Dc, non nasconde che anche il suo partito è legittimato ad avere un rappresentante in consiglio dei ministri. Mentre il leader dell'Mpa non ha dubbi: «Non può non esserci un ministro siciliano».

Ecco il problema. L'elenco dei richiedenti è lungo. I posti a disposizione sembrano sempre di meno. E' vero che poi ci saranno da distribuire molte incarichi: negli enti, nelle aziende di stato, alla Rai. Ma ora c'è la torta del governo da dividersi e nessuno vuole rinunciare almeno ad una fetta. Così Berlusconi si è andato convincendo che, forse, il numero rigido di dodici ministri con portafoglio e sessanta unità complessive, fissato dalla Finanziaria 2008 sull'onda della polemica del numero record dei membri del governo Prodi e della necessità di ridurre i costi della politica, potrebbe non essere così rigido. Le nuove norme furono accolte con favore anche dall'opposizione ben intenzionata a cavalcare l'ondata di antipolitica. Ma ora che Berlusconi si trova a dover gestire direttamente la riduzione delle poltrone è chiaro che volentieri farebbe marcia indietro. Pare ci stia pensando. D'altra parte sempre lui fu l'autore del primo "spacchettamento" quando nel 2001 portò da 12 a 14 i ministri dividendo in due Attività produttive e Comunicazioni ed anche Salute e Lavoro.

Ma per fare tutto questo ci vuole un decreto. Che Berlusconi può fare solo dopo aver assunto in pieno le sue funzioni. Cioè dopo aver ricevuto anche la fiducia dalle due Camere che non potranno che essere chiamate ad esprimersi su un numero di ministri pari a quelli previsti dalla Finanziaria. Questo è il problema che diventa ogni giorno più serio dato che il pressing degli alleati si fa sempre più insistente. Tant'è che il leghista Roberto Castelli senza alcun pudore si sente autorizzato a saltare a piè pari qualunque regola. «E' vero che il presidente della Repubblica nomina i ministri ma è il presidente del Consiglio che li propone... Nulla vieta che il premier possa presentare al Paese il suo governo contestualmente all'apertura del Parlamento».

I desideri non coincidono con il rispetto delle regole. Berlusconi

Però Berlusconi potrà «spacchettare»

le competenze solo dopo il voto di fiducia  
Con un decreto



Umberto Bossi Foto LaPresse



Gianfranco Fini Foto Ap



Sandro Bondi Foto Ansa

## Financial Times: Silvio è la malattia, non la cura

Il quotidiano britannico avverte: l'Italia è disperata, non è lui l'uomo giusto per risollevarla

/ Roma

**LA GRANDE STAMPA** internazionale continua a battere sul tasto. È un tasto dolente e si chiama Silvio Berlusconi. Ancora una volta il Financial Times torna a occuparsi del vincitore delle elezioni italiane. E non fa sconti: il capo del Pd «è il sintomo, non la soluzione, della malattia dell'Italia». In un articolo di commento firmato da Philip Stephens, l'autorevole quotidiano britannico ricorda le cause della «disperazione» degli italiani, che si sono tramutate anche in un successo di voti per la Lega Nord: «L'economia è più o meno stagnante da un decennio. Il debito pubblico del paese supera le entrate nazionali. Il divario tra il prospero nord e l'arretrato sud sta diventando più ampio», si legge. E se Berlusconi ha «l'ambizione» di ricostruire «il prestigio del paese», nel suo articolo sul Financial Times, Stephens si chiede: «Co-

me può l'Italia presentare se stessa come una vitale democrazia europea, quando il suo primo ministro sarebbe escluso dal suo ufficio in tutti gli Stati con i quali intende misurarsi?... «La cosa che dovrebbe squalificare Berlusconi, al di là di ogni dubbio, è la sua insistenza nel voler mantenere il suo vasto impero dei media», si legge



ancora sull'autorevole quotidiano finanziario. «Il primo ministro eletto possiede tre grandi emittenti televisive private d'Italia, due quotidiani e un esteso impero pubblicitario. Provate a immaginare Angela Merkel, Gordon Brown o persino l'estro verso Nicolas Sarkozy come tycoon dei media. Impossibile. E dovrebbe essere impossibile

anche in Italia». Il «caso Italia» è centrale nelle preoccupazioni del Financial Times, che dedica a Berlusconi la grande foto di prima pagina, ricorda a pagina tre quali sono gli interessi economici che legano Silvio a Putin, mentre è di giovedì un altro articolo in cui si chiedeva a Berlusconi di cercare strade di «collaborazione effettiva» con l'opposizione, prima che l'ondata di «amarezza e frustrazione» popolare che gli ha fruttato una «apparente vittoria» elettorale finisca per investirlo allo stesso modo con cui ha spazzato via il governo uscente.

al Quirinale ci può andare con una lista di 12 ministri con portafoglio e una serie di ministri senza. A questi in seguito potrebbe essere attribuito un incarico più rilevante in conseguenza dello spacchettamento che può arrivare solo per decreto. Potrebbe essere l'escamotage per non far giurare il governo in due riprese. Cosa che costituirebbe un'autentica violazione solo in nome dell'equilibrio di forza tra i partiti. E bisogna vedere chi sarebbe disposto a fare la seconda figura nell'esecutivo.

«Non mi sembra una strada percorribile - spiega il professor Stefano Merlini, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Firenze - perché un decreto di questo tipo costituzionalmente non ha i presupposti di necessità e urgenza. Solo dopo il passaggio parlamentare e la fiducia il governo entra nella pienezza dei propri poteri. Il giuramento non è sufficiente per legiferare se non davanti ad una situazione davvero straordinaria. C'è un terremoto? Bisogna intervenire. Non mi sembra questo il caso». Ma il professor Merlini non si ferma qui. «Vorrei insistere sul punto che anche dopo la fiducia ci troveremo in presenza di un intervento scorretto. Dove sta la necessità e urgenza di modificare un numero di ministri che è stato fissato, con l'assenso di tutti, per dare un esempio di buon governo? Non c'è. Non si può ragionare così. E non credo che Berlusconi si possa appellare al precedente del 2001. Fu una decisione costituzionalmente sbagliata. Sia presentato un disegno di legge, si segua il normale iter, se l'approvino. Farlo in un altro modo sarebbe una vera e propria contraddizione».

Il problema però Berlusconi ce l'ha ora. E di contraddizioni in questo momento non può preoccuparsene più di tanto. Perfino i suoi fedelissimi fanno i capricci. Sandro Bondi vuole a tutti i costi un ministero. E comincia a temere i voti che potrebbe prendere nel ballottaggio per la Provincia di Massa Carrara. Una candidatura studiata per concorrere ad un posto in caso di sconfitta nazionale diventa un boommerang. Paolo Bonaiuti invece dovrebbe aver raggiunto l'obiettivo della Cultura. Già lunedì potrebbe essere nominata la sua sostituta, Deborah Bergamini, negli anni assistente del Cavaliere e sua lunga mano in Rai. La Lega continua a insistere per il Viminale e non vuol neanche sentir parlare dell'ipotesi Gianni Letta. E An fa sapere: «Non saremo secondi a nessuno». Meno male che era tutto tranquillo.

Dopo le campagne sui costi della politica i ministri diventarono dodici. Quanto costerà il tredicesimo?

## Bossi vuole Rai2 a Milano? 1300 posti di lavoro in meno

Il Pd: comincia il sacco di Roma. Cuillo: un tavolo comune per salvare la tv di Stato

/ Roma

Il trasferimento di Rai2 a Milano costerebbe a Roma una perdita di circa 1200-1300 posti di lavoro. Sarebbero queste le conseguenze per la capitale se diventasse realtà l'idea cara al partito di Bossi, rilanciata giovedì dalla proposta del consigliere Rai Giovanna Bianchi Clerici, di creare un centro di produzione a Milano in vista dell'Expo 2015. Secondo alcune fonti bene informate citate ieri dall'agenzia Ansa, la rete diretta da Antonio Marano conta oggi 220 tra dirigenti, programmisti registi e impiegati. A questi vanno aggiunti i 230 tra giornalisti, registi e impiegati che lavorano alla realiz-

zazione del Tg2. Inoltre è almeno di 150 addetti il personale della produzione. In totale quindi 600 persone, alle quali vanno aggiunte le 600-700 che come indotto - tra autori, assistenti, registi, service di riprese e di montaggio - lavorano alla realizzazione e la messa in onda dei programmi di Rai2. «Il sacco di Roma è già cominciato. Le pretese della Lega sulla Rai costerebbero care alla Capitale», è il commento di Marco Causi, ex assessore capitolino e deputato Pd. «A soli quattro giorni dalla vittoria della Lega alle ultime elezioni - continua Causi - già si profila uno scenario da incubo per Roma. Non

ha alcun senso smantellare una struttura che ha alle spalle una lunga tradizione di professionalità e efficienza, così come lascia stupefatti la disinvoltura con cui i leghisti sarebbero pronti ad accollare alla spesa pubblica un'operazione inefficiente e di cui nessuno sente il bisogno». Caustica la domanda

Ben altre le priorità secondo i democratici: ci vuole una fondazione Pd, Udc e centrodestra ci lavorino insieme

di Fabrizio Morri: «E Alemanno che ne pensa?». Insomma, dopo le elezioni appare sempre più fosco il futuro della televisione di Stato. «Il voto - afferma in una nota il vice responsabile Pd per l'informazione Roberto Cuillo - ci chiede di parlare di questioni concrete. Di fronte al futuro della Rai non sarebbe male vedere un tavolo comune tra Pd, Udc e centrodestra per creare una fondazione e istituire l'amministratore unico. Penso che nessuno sia in disaccordo sul fatto che la Rai sia patrimonio comune degli italiani. Non parliamo di posti, ma proviamo a rinnovare insieme la più grande azienda culturale del Paese».



Martin Schulz Foto Ansa

## Schulz: il successore di Frattini? Dovrà esser scelto con Veltroni

Martin Schulz è preoccupato. «Consensuale, bipartisan, e scelto in dialogo con Veltroni». Queste le richieste per il successore di Franco Frattini a Bruxelles, come commissario Ue alla giustizia, che vengono da Martin Schulz, capogruppo del Socialisti al Parlamento europeo a Strasburgo. L'invito viene rivolto direttamente al «vincitore delle elezioni, Silvio Berlusconi», non senza ricordare la bocciatura in Parlamento del primo candidato presentato all'inizio della legislatura europea, Rocco Buttiglione, ma dando anche atto al vicepresidente Frattini «di aver

ben assolto i propri compiti e in piena cooperazione con il Parlamento Europeo», ed aver avuto «responsabilità cruciali sulla Giustizia e gli Affari interni». A Berlusconi, senza fare alcun nome di quelli circolati come possibili successori, Schulz chiede anche di «ratificare al più presto il nuovo trattato», sottolineandone l'impatto proprio su «un settore cruciale come quello della giustizia e degli interni». Questo rende «l'appuntamento della nomina del nuovo commissario particolarmente delicato».